



Casa Casavecchia, sede della Pinacoteca Comunale del Roero

Il Centro Culturale “Il Cammello”, costituito senza scopo di lucro e su base volontaria il 27 novembre 2013, ha un incarico specifico e di responsabilità: prendersi cura della Pinacoteca Comunale del Roero, sostenendone la crescita e promuovendo la collezione d’arte mediante progetti ed eventi volti a far conoscere e valorizzare la Pinacoteca e l’intero percorso museale del centro storico di Guarene. Casa Casavecchia, sede della Pinacoteca Comunale del Roero, è dedicata alla sua collezione d’arte, in costante crescita, e alle personali dei suoi pittori. Francesco Franco ha donato alla collezione permanente della Pinacoteca l’opera a pastello “Scansioni”. Ha inoltre partecipato al progetto delle “Porcellane d’artista” realizzando l’opera “La roggia” riprodotta sulla porcellana affissa sul muro in Via Alessandro Roero.



Centro Culturale Il Cammello

FRANCO e L'ANIMA DEL PASTELLO



Orari mostra

sabato: 15.00 – 18.00
domenica: 10.00 – 12.00 15.00 – 18.00

Su prenotazione telefonando al n. 334 3196544

www.pinacotecadelroero.it

GUARENE

Pinacoteca Comunale del Roero

Via Paoletti 16

dal 19 Settembre al 29 Novembre 2015

Francesco Franco è nato a Mondovì (CN) nel 1924. All'Accademia Albertina di belle Arti è stato allievo di Felice Casorati, Marcello Boglione e Mario Calandri, del quale è diventato assistente nel 1957, per succedergli fino al 1988, dopo un anno di insegnamento all'Accademia di Belle Arti di Bari. Francesco Franco inizia nel 1953 l'attività di incisore acquafortista; a questa si accompagnano altre ricerche: dalla metà degli anni cinquanta durante un decennio esegue stacchi e strappi di affreschi tardo-quattrocenteschi per la Soprintendenza alle Gallerie del Piemonte, sotto la direzione Noemi Gabrielli, pubblicando contributi allo studio della pittura piemontese del quattrocento sui bollettini della Società di Studi Storici, Artistici ed Archeologici per la Provincia di Cuneo; fra gli anni sessanta e settanta elabora bozzetti e cartoni preparatori per vetrate e decorazioni murali. Dal 1959 collabora a giornali e riviste con scritti sull'incisione ed espone assiduamente come acquafortista. Dagli anni settanta inizia la sua attività di tempera e olio su tela e di pastelli su carta preparata in acqua, colla e pigmenti. Attività che tutt'ora prosegue.

Premio ex-aequo con Giovanni Korompay alla sesta Biennale dell'Incisione Contemporanea, Venezia 1965: premio "Le Langhe Oggi", Bossolasco 1966; "Premio Marche", Ancona 1967; "Premio della Federazione Artisti Plastici Jugoslavi" alla Biennale Internazionale di Grafica, Firenze 1970. Opere di Francesco Franco sono presso la Civica Galleria d'Arte Moderna di Torino, il Gabinetto delle Stampe a Pisa, il Gabinetto delle Stampe degli Uffizi a Firenze, la Calcografia Nazionale di Roma, il Museo di Stato di Malbork (Polonia), il Pocitelj Museum (Jugoslavia), l'Ovar Museum (Portogallo), la Biblioteca dell'Accademia di Belle Arti di Bucarest, il Puskin Museum di Mosca, i Musei d'Arte Moderna e del Rathaus di Stoccolma, il Museo Jenisch di Vevev.

Franco e l'anima del pastello

"Ogni linguaggio ha il suo alfabeto". Ecco il chiaro incipit di un prezioso scambio di opinioni sull'arte con Francesco Franco avvenuto nel suo studio di Torino, un ambiente ampio e luminoso, ricco di testimonianze e segni di un lungo percorso artistico. Un luogo dove il parlare si scioglie naturalmente per storie di antiche memorie, citazioni di artisti, tecniche, scuole, mostre.

Da un personaggio di oltre novant'anni ben portati (è del 1924), con un percorso artistico eclettico e ben collaudato, non poteva che essere così. Ed è stato piacevole sentirsi coinvolti in un discorso chiaro, ampio, solare, colto e pulito, che si accetta

piacevolmente quando ti accorgi che dietro l'informazione vive una proposta di amicizia sincera, come fosse nata da tempo.

Gli amici Dino Pasquero, Giuliana e Emanuela Borsa, tutti attivi nell'Associazione culturale "Il Cammello" di Guarene, con i quali abbiamo condiviso il dialogo pomeridiano, già avevano contatti con l'artista. Non per me, che pur conoscendo le incisioni del maestro, non avevo mai avuto l'occasione di incontrarlo ed inserirmi nel suo agire.

Così mi sono accorto che quel dire "ogni linguaggio ha il suo alfabeto" andava inserito in una visione più ampia, perché i linguaggi di Franco sono stati molteplici e iniziatori di un'arte poliedrica colma di mille sfaccettature. Dunque, oltre l'incisione, resa particolarmente precisa da un lungo esercizio, l'acquerello, la pittura ad olio, i pastelli, l'uso di supporti diversificati nella preparazione e materiali alchemici particolari. E dell'arte dell'incidere ci si è trovati immersi in una moltitudine di termini che hanno guidato il suo parlare come in una lezione accademica: il bulino, come va usato in profondità nel rapporto tra pensiero e manualità, in un reticolo di tratteggi tali da far scivolare la luce, i disegni preparatori. E ancora la punta secca, l'uso delle cere e degli acidi. E le lastre? Di zinco più dolce, o di rame dal segno tagliente e pulito, o la pietra e il legno, gli inchiostri da usare, le carte, la pressione del torchio...

Il discorso in tal campo è infinito e si è invitati a parlare a lungo. Ma la mostra che si deve fare a Guarene verte sul pastello e in questa direzione si è volta la scelta delle opere. Scelte non facili perché in questo campo Francesco Franco vive una sua originalità, un'azione di preparazione di supporti cartacei che in qualche modo s'avvicina all'incisione. Cos'è dunque il suo pastello? Ma l'opera che ha creato è ancora pastello?

Come accade per la maggior parte degli artisti, il foglio bianco, la tela pulita, sono causa di ansia per iniziare un'opera, come lo è il blocco di pietra o un grumo d'argilla da modellare per lo scultore.



E ciò perché il bianco chiuso dai margini è già di per sé opera d'arte. Il bianco è tutto, è la sintesi dei colori, pur se è pronto ad accettare altri contenuti. Anche per gli scrittori. Beppe Fenoglio scrive di "cielo di un grigio uniforme" su cui appoggiare una storia. Ma può esser un firmamento o un mare infinito su cui porre una linea o innescare un'azione meccanica. Come gestire allora questo spazio? Ricordiamo artisti come Paul Klee che divideva la superficie a scacchiera per raccontare l'universo, o Lucio Fontana che segnava lo spazio bianco con un gesto violento, un taglio che s'apriva su altri orizzonti. In quelle aperture monocrome abbiamo mai pensato quanta creatività potesse essere sollecitata, quanti perché, e quante cose ciascun osservatore potesse pensare? Certo, basta innescare un codice di comunicazione con l'artista, senza malizia, naturalmente.

Francesco Franco senza dubbio ha questi pensieri e li supera nel trattare il foglio bianco prima di usare il pastello con colle e pigmenti colorati che guidano a creare luci; e ciò perché solo il tratto di pastello direttamente su foglio bianco non le può dare. In tal modo l'invenzione di queste patine sovrapposte ed evanescenti destano pensieri su colori dimenticati e smorzati dal tempo. Possono essere i colori di una natura violentata, terreni devastati, marcescenze e muffe che attaccano fiori che appassiscono per sembrare di velluto, frutta che ha superato lo stato di decomposizione. Sono colori che non siamo più abituati a vedere.

Poi, dopo la lenta preparazione del supporto, segue il segno veloce del pastello che in scattanti traiettorie struttura l'identità dell'opera. Per questo, è certo, il nostro artista segue una logica ben precisa. Vien da pensare che i segni evidenti sul quadro, sovrapposti per calcolate profondità e importanza, siano estratti dalle cose che ci stanno davanti escludendo il superfluo, inseguendo anche una gamma tonale che allontana o avvicina il punto focale.

Franco infatti così scrive: "Sento un certo rispetto per le cose che rappresento, poi scarnifico, semplifico, diretto ai segni. Amo la fotografia, ma è l'occhio umano che deve decidere... l'ambiente bisogna sentirlo, amarlo, e poi rappresentare".

E ciò accade perché l'artista in quel momento vive in simbiosi con l'ambiente e lo ama. Ama quei colori, i rumori del vento che muove le forme e le cambia all'infinito. Forme che seguono una trasfigurazione della realtà che si è depositata nell'anima e nel pensiero, quello che sarà rappresentato sul foglio.

In tal modo il non figurativo non è per Francesco Franco che una continua metamorfosi del vero, il gesto finale per verificare l'armonia del segno e del colore.

Antonio Buccolo